

Programma pastorale per l'anno 2011-2012. Le linee proposte dal vescovo Adriano

Corresponsabili nell' "Educare alla vita buona del Vangelo"

1. "Emergenza educativa"

Ancora agli inizi del 2008, Benedetto XVI in più occasioni faceva riferimento alla "emergenza educativa". Costatava le difficoltà sempre crescenti nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, nel formare persone capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Rilanciava lo stesso pensiero al Convegno di Verona denunciando il rischio per le sorti della famiglia umana costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali e indicava l'educazione della persona come rimedio fondamentale e decisivo per contrastare questo rischio. Gli appelli del papa hanno provocato la risposta dei vescovi italiani che hanno espresso alla Chiesa italiana l'urgenza di dedicarsi alla formazione delle nuove generazioni in un documento che la impegna per questo decennio 2010-2020: "Educare alla vita buona del



Vangelo". Il compito educativo non si deve limitare a contrastare derive pericolose, ma deve saper offrire criteri di discernimento perché si crei un'alleanza educativa tra tutti i soggetti e le realtà coinvolte nell'educazione, perché solo una stretta collaborazione e l'unione delle risorse e degli intenti educativi renderanno possibile una risposta adeguata alle giovani generazioni. Quale contributo specifico può offrire il cristianesimo in rapporto al bene umano, quel bene cioè che porta al riconoscimento della dignità intrinseca di ogni essere umano, che dischiude un senso alla propria vita e promuove uno slancio rinnovato al servizio per il bene di tutti? Il Vangelo richiede ad ogni credente di ascoltare le domande più urgenti e profonde che toccano la vita di ogni uomo e di darvi risposta. È urgente contribuire positivamente all'educazione delle nuove generazioni e agli sviluppi della storia, aperti e desiderosi di collaborare con tutti, per generare quella cultura, quel sentire che permette di annunciare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero.

2. "Portare il lieto annunzio": "Lo Spirito del Signore è sopra di me... per questo mi ha mandato a portare... il lieto annuncio" (Lc 4, 18).

- Gesù considera sua missione "portare il lieto annunzio". Per compiere questa sua opera ha ricevuto lo Spirito del Signore. Evangelizzare e annunciare la salvezza sono i termini con i quali Gesù ha definito la sua missione, fatta di parola e di azione. Anche per noi cristiani la missione trae origine dal Battesimo, sacramento fontale nel quale abbiamo ricevuto il dono del medesimo Spirito Santo. Tale dono ci è stato 'confermato' quando nella Cresima sulla nostra fronte è stato tracciato il segno della Croce, accompagnato dalla parola: "Ricevi il Sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono". Nella Parola di Dio e nel Pane dell'Eucaristia, specie nel Giorno del Signore, noi continuiamo ad "abbeverarci al medesimo Spirito"

(1 Cor 12,13). Grazie a questo dono, anche noi, in unione a Gesù, siamo partecipi della vita divina e della stessa missione di Gesù Cristo: annunciare il Vangelo.

- Con la sua azione evangelizzatrice Gesù ha educato il gruppo dei suoi discepoli a pensare, ad amare, a scegliere e agire in conformità con l'amore con cui Dio ama ogni uomo e offre a tutti la chiamata alla salvezza. Gesù ha introdotto i discepoli alla comunione col Padre e ha insegnato ad esprimere tale comunione amorevole e fiduciosa nella preghiera. Ha pure aperto ai discepoli l'orizzonte dell'amore fraterno senza confini, come è quello del Padre che lui ha annunciato e vissuto fino al dono di sé. Per noi l'azione evangelizzatrice, in continuità con quella di Gesù, sarà di educare a pensare, ad amare, a scegliere e agire, modellando su di lui, sul suo stile di vita e sul suo insegnamento la nostra esistenza quotidiana. Evangelizzare non è semplicemente una forma di parlare, ma una forma di vivere: vivere nell'ascolto e farsi voce del Padre. Non si evangelizza con le sole parole, il vangelo crea vita, crea vicinanza, partecipazione, condivisione, comunione. Annunciare Dio è introdurre alla relazione con Dio. L'annuncio dell'amore di Dio è appello alla comunione con Lui e alla comunione fraterna.

Oggi siamo obbligati a interrogarci sulla qualità del nostro annunciare Gesù Cristo, sulle modalità di come comunicare il Vangelo e come educare alla fede in questo nostro tempo in radicale cambiamento, come consegnare alle generazioni future l'eredità preziosa della fede cristiana, come affrontare le sfide che superano i confini del nostro territorio e delle singole realtà diocesane.

Il papa, nella sua recente visita alle nostre Chiese ad Aquileia ci diceva: "Il Nord-est dell'Italia è testimone ed erede di una storia ricca di fede, di cultura e di arte, i cui segni sono ancora ben visibili anche nell'odierna società secolarizzata. L'esperienza cristiana ha forgiato un popolo affabile, laborioso, tenace, solidale. Esso è segnato in profondità dal Vangelo di Cristo, pur nella pluralità

delle sue identità culturali. Lo dimostrano la vitalità delle vostre comunità parrocchiali, la vivacità delle aggregazioni, l'impegno responsabile degli operatori pastorali. L'orizzonte della fede e le motivazioni cristiane hanno dato e continuano ad offrire nuovo impulso alla vita sociale, ispirano le intenzioni e guidano i costumi. Ne sono segni evidenti l'apertura alla dimensione trascendente della vita, nonostante il materialismo diffuso; un senso religioso di fondo, condiviso dalla quasi totalità della popolazione; l'attaccamento alle tradizioni religiose; il rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana; le molteplici espressioni di fede, di carità e di cultura; le manifestazioni della religiosità popolare; il senso della solidarietà e il volontariato". E concludeva: "Custodite, rafforzate, vivete questa preziosa eredità. Siate gelosi di ciò che ha fatto grandi e rende tuttora grandi queste Terre! La missione prioritaria che il Signore vi affida oggi, rinnovati dall'incontro

personale con Lui, è quella di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo".

E nell'Omelia alla messa di San Giuliano aggiungeva: "Voi vivete in un contesto nel quale il Cristianesimo si presenta come la fede che ha accompagnato, nei secoli, il cammino di tanti popoli, anche attraverso persecuzioni e prove molto dure. Di questa fede sono eloquente espressione le molteplici testimonianze disseminate ovunque: le chiese, le opere d'arte, gli ospedali, le biblioteche, le scuole; l'ambiente stesso delle vostre città, come pure delle campagne e delle montagne, tutte costellate di riferimenti a Cristo".

Ma ammoniva: "Eppure, oggi questo essere di Cristo rischia di svuotarsi della sua verità e dei suoi contenuti più profondi; rischia di diventare un orizzonte che solo superficialmente - e negli aspetti piuttosto sociali e culturali -, abbraccia la vita; rischia di ridursi ad un cristianesimo nel

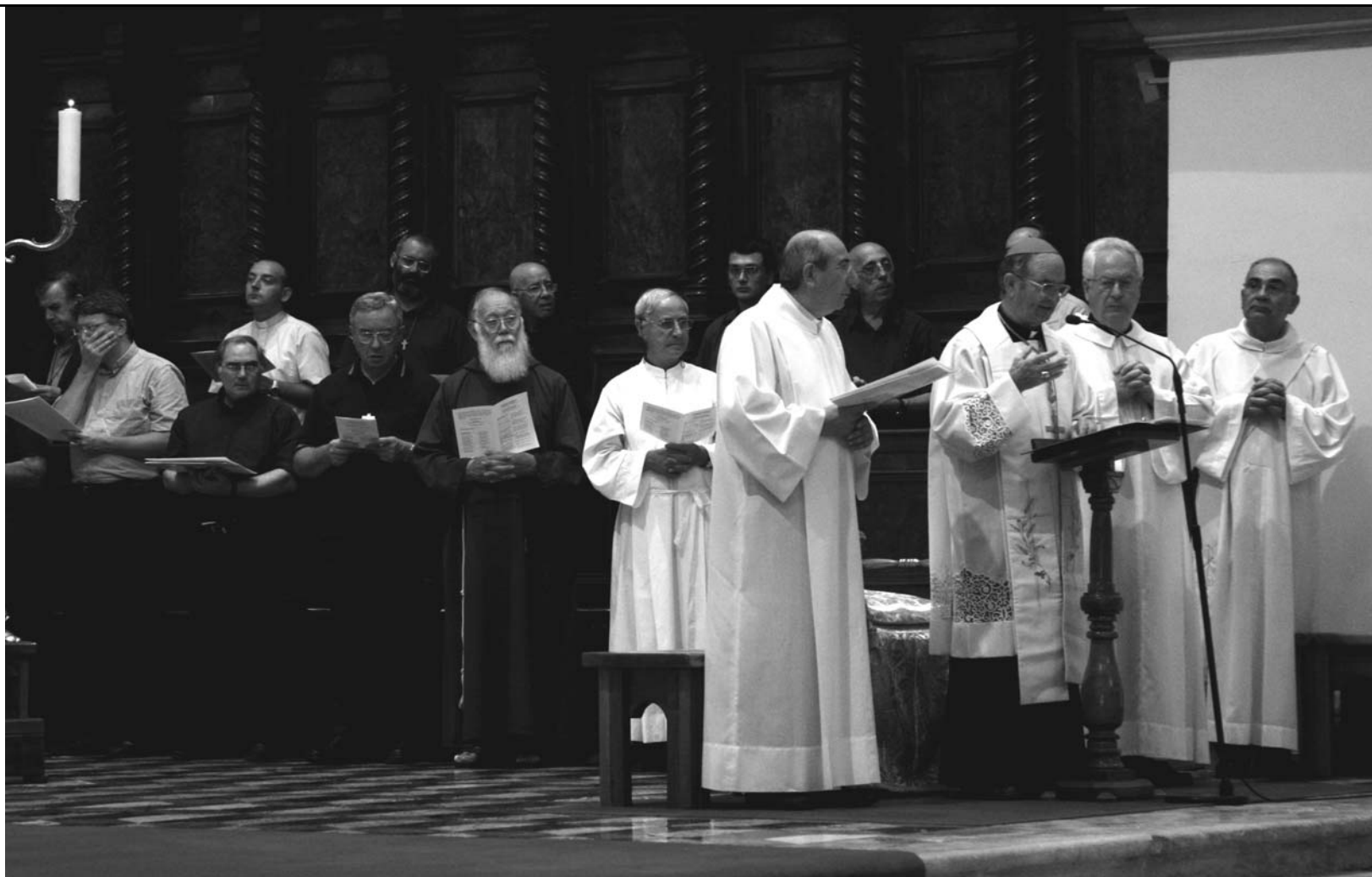
quale l'esperienza di fede in Gesù crocifisso e risorto non illumina il cammino dell'esistenza...".

Il Papa avverte che la ricerca di benessere economico spesso esasperata, il materialismo pratico, il soggettivismo dominante di questo nostro tempo e la grave crisi economica e finanziaria, rischiano di affievolire il senso e i valori della vita cristiana. È nella complessità di tali situazioni che siamo chiamati a promuovere il senso cristiano della vita, mediante l'annuncio esplicito del Vangelo, portato con delicata fierezza e con profonda gioia nei vari ambiti dell'esistenza quotidiana.

- Di fronte a queste denunce e appelli come possiamo rispondere come cristiani di questo tempo, di questo territorio, di questa chiesa all'impegno dell'annuncio esplicito e concreto del Vangelo di Gesù Cristo?

- Di fronte al progressivo processo di scristianizzazione e di preoccupante perdita dei valori umani, cosa mettiamo in atto?





- Costatiamo che la gran parte delle nostre comunità non trova nell'evangelizzazione che ordinariamente proponiamo (catechesi e sacramenti) la risposta convincente alla grande domanda: Come vivere? Dovremmo cercare, oltre l'evangelizzazione permanente, mai interrotta, una nuova via capace di farsi sentire anche da quel mondo che non trova accesso all'evangelizzazione ordinaria. Tutti hanno bisogno del Vangelo; il Vangelo è destinato a tutti e non solo a una cerchia determinata, perciò dovremmo sentire l'urgenza di cercare nuove vie per portare il Vangelo a tutti.

3. Alla Scuola di Gesù, il Maestro.

Nel secondo paragrafo del n° 16 del documento della Conferenza episcopale italiana "Educare alla vita buona del Vangelo" leggiamo: **"Gesù è per noi non "un" maestro ma "il" Maestro. La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi"**. Gesù ama i suoi discepoli e tutti coloro ai quali si presenta, con dedizione completa; non rifiuta nessuno, dialoga con tutti, condivide le loro condizioni di vita, si fa carico delle loro miserie, accoglie tutti, anche chi è pieno di miserie fisiche e morali. Si avvicina con amore discreto, sereno, buono, attento alle loro semplici e umane attese, incoraggiando e invitando, più che condannando o scoraggiando. La pagina finale del vangelo di Luca ci mostra Gesù che si affianca e parla ai due sconfortati discepoli incamminati verso Emmaus e accetta di essere loro ospite per rassicurarli con la sua presenza. Al quinto paragrafo del numero 25 dello stesso documento ancora leggiamo: **"...per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere"**. È quindi il momento di interrogarci su quali siano i luoghi o le situazioni nelle quali principalmente si può vivere o stabilire un rapporto educativo, dove sia possibile vivere una relazione personale educativa. Ci è chiesto il coraggio dell'annuncio del Vangelo come educazione alla buona vita del Vangelo. Si tratta di un processo educativo che richiede i tempi lunghi e le relazioni personali. Accettiamo la logica del Vangelo proposta nella parabola del granello di senape (Mt 13,31-33), piccolo

piccolo, ma poi destinato a diventare grande. Attiviamo iniziative che coinvolgano educatori ed educandi, annunciatori e destinatari in relazioni che permettano di testimoniare la fede e l'amore che ci animano in forma 'ravvicinata e personale'.

3.1. Partire dalla famiglia

Una cura e attenzione tutta particolare dobbiamo assumere nel suscitare la responsabilità della famiglia nell'impegno di educare i figli alla buona vita del Vangelo. L'educazione è questione di esperienza e di testimonianza in un clima di fiducia, di accoglienza e amore vicendevole. Il numero 36 del documento medesimo afferma: **"Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima ed indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato... l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede... La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno"**. Il n° 37 può delineare in maniera più concreta il nostro impegno per quest'anno: **"L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: «come viviamo la fede in famiglia?»; «quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?»; «come li educiamo alla preghiera?». Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. Ad essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio. L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è**

fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto. Spetta ai genitori, insieme agli altri educatori, promuovere il cammino vocazionale dei figli, anche attraverso esperienze condivise, nelle quali i ragazzi possano affrontare i temi della crescita fisica, affettiva, relazionale per una positiva educazione all'amore casto e responsabile. Una particolare attenzione dovrà essere offerta, inoltre, ai genitori rimasti soli, per sostenerli nel loro compito. La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un'occasione unica per introdurre alla bellezza del Vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d'amore. È quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali incontrino coppie mature da cui essere incoraggiate e sostenute nel passo decisivo. La cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita". Anche il Papa ad Aquileia ha invitato: **"Abbiate cura di mettere al centro della vostra attenzione la famiglia, culla dell'amore e della vita, cellula fondamentale della società e della comunità ecclesiale"**. La nostra Chiesa locale e le nostre comunità parrocchiali si impegneranno quest'anno

principalmente ad individuare delle piste comuni di lavoro nel coinvolgimento delle famiglie nell'opera di educare alla fede. Questo richiede di curare atteggiamenti di stima e la valorizzazione di ogni famiglia in campo educativo, l'ascolto e la vicinanza ai suoi problemi esistenziali, la visita amicale e disinteressata nelle case, l'ascolto e l'accoglienza anche di quelle coppie e famiglie che vivono situazioni irregolari. In sintesi, ogni famiglia va amata, sostenuta ed incoraggiata a rendersi protagonista dell'educazione dei figli e aiutata a divenire **"Chiesa domestica"**.

3.2. La reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società.

Il citato documento "Educare alla vita buona del Vangelo", nella parte finale, propone alcune scelte operative concrete. Certamente la famiglia vive in un contesto più ampio, che vuole offrirsi come aiuto e sostegno: vive in una comunità parrocchiale e in una comunità civile e sociale. Tra queste realtà in cui 'avviene' l'educazione, si deve stabilire una feconda alleanza, promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi soggetti educatori e attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi riconoscendo e sostenendo il primato educativo della famiglia. Nell'ambito parrocchiale è necessario attivare la conoscenza e la collaborazione tra catechisti, insegnanti - in particolare di religione

cattolica - e animatori di oratori, associazioni e gruppi. La scuola e il territorio, con le sue molteplici esperienze e forme aggregative (palestre, scuole di calcio e di danza, laboratori musicali, associazioni di volontariato...), rappresentano luoghi decisivi per realizzare queste concrete modalità di alleanza educativa.

In particolare facciamo nostro l'invito a discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. Occorre promuovere una diffusa responsabilità del laicato, perché germini la sensibilità ad assumere compiti educativi nella Chiesa e nella società.

In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali laici missionari che:

- portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati;
- accompagnino i genitori che chiedono per i figli il battesimo o i sacramenti dell'iniziazione;
- siano catechisti per il catecumenato dei giovani e degli adulti;
- siano formatori degli educatori e dei docenti;
- siano evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà.

Per raggiungere questi obiettivi, un particolare contributo può venire offerto dalle **scuole di formazione teologica**. Si potrà così contare su educatori e operatori pastorali qualificati per un'educazione attenta alle persone, rispondente alle domande poste alla fede dalla cultura e in grado di rendere ragione della speranza in Cristo nei diversi ambienti di vita. Incoraggiamo la continuazione e il rafforzamento dell'azione pastorale per i giovani: essi, che guardano oggi al futuro con grande incertezza, vivono spesso in una condizione di disagio, di insicurezza e di fragilità, ma portano nel cuore una grande fame e sete di Dio, che chiede costante attenzione e risposta! E offriamo la nostra collaborazione perché anche nella vita sociale siano dati segni di testimonianza con le opere dell'amore e le scelte di vita in favore delle persone concrete, a partire da quelle più deboli, fragili, indifese, non autosufficienti, come i poveri, gli anziani, i malati, i disabili, quelle che san Paolo chiama le parti più deboli del corpo ecclesiale, che sono una bella e innovativa testimonianza della carità evangelica proiettata in dimensione sociale. Infine offriamo il nostro contributo per umanizzare gli spazi della convivenza civile con l'impegno a suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico.

† Adriano vescovo

(Foto Donaggio)

